



latitanti. Polizia locale e squadra mobile continuano le ricerche, estese fino ai valichi di frontiera, mentre il pm Mauro Clerici, insieme all'agguanto Nicola Cerrato, ha disposto l'autopsia che si terrà domani all'istituto di medicina legale di Milano, così da poter restituire il corpo alla famiglia per i funerali. Quel giorno tutta la città sarà a lutto, come ha annunciato il sindaco Pisapia che si era pure offerto di assistere legalmente la famiglia. I Savarino, gli anziani genitori e i tre fratelli hanno però affidato l'incarico al legale dell'associazione "Vittime della strada". Anche a San Siro, dove oggi si affronteranno Inter e Milan, farà un minuto di silenzio in ricordo del vigile. Un ragazzo di 42 anni che tutti nel quartiere dove lavorava definiscono una brava persona, dedita agli altri e attiva nel volontariato. «Avevamo programmato di fare una festa con tutti i ragazzi del corso - ha raccontato un collega - la faremo comunque e sarà dedicata a lui». C'è ancora molta tristezza nel quartiere. «La città è sgomenta», ha

Il Suv

L'auto intestata ad una prestanome che ha fornito dettagli utili

detto ieri sera il sindaco, intervenuto alla trasmissione di Rai Tre "Che tempo che fa": «Mentre due anni fa ci fu omertà e quasi una difesa dei responsabili - ha sottolineato Pisapia facendo riferimento all'omicidio del tassista Luca Massari, ucciso per aver investito un cane - in questi giorni i cittadini non hanno avuto paura di aiutare le forze dell'ordine a identificare gli autori. È importante. Qualcosa sta cambiando».

OMICIDIO DI MONZA

Sharna non si è difesa Sposata in Bangladesh ma un amore in Italia

Dopo averla strangolata, l'assassino di Sharna Gafur, 18enne bengalese morta nella casa dello zio a Monza, ha portato via il cellulare della ragazza e le chiavi del monolocale. Venerdì notte è stato interrogato lo zio di Sharna, Ali Khal, che lo stesso giorno aveva trovato la nipote morta sul letto, con una sciarpa al collo. La ragazza non ha fatto resistenza al suo assassino. Dopo un litigio con i genitori, Sharna viveva con lo zio che non è indagato. La 18enne aveva però un marito in Bangladesh e un legame affettivo in Italia con un connazionale che si sta cercando.

→ **Due detenuti** segano le sbarre e si calano in strada. Salto da 20 metri
→ **Ricercati** un albanese e un romeno specializzati in rapine violente

Regina Coeli, evasione da film: fuga all'alba con le lenzuola

Caccia a due giovani detenuti evasi dal carcere nel cuore di Roma. Un terzo complice e compagno di cella non è riuscito a fuggire perché troppo grasso. Le telecamere di sorveglianza hanno ripreso la scena.

RICCARDO VALDESI

ROMA

Come in un film. Dapprima hanno segato le sbarre della cella, poi con dei lenzuoli annodati bagnati (per evitare di bruciarsi le mani per l'attrito) e un arpione rudimentale costruito con il manico di una scopa, si sono calati in strada facendo un salto di venti metri. Così due detenuti, un romeno di 24 anni e un albanese di 28, sono riusciti ad evadere dalla seconda sezione di Regina Coeli, il carcere di Trastevere, nel cuore di Roma. La fuga dovrebbe essere avvenuta tra le 3 di notte e le 6, ma l'allarme è scattato soltanto alle 8.30. In cella c'era un terzo detenuto, che non è potuto fuggire perché troppo grasso per riuscire a passare nel buco realizzato dai tre segnando le sbarre. L'intera scena è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza, ma nessuno al momento della rocambolesca evasione si è accorto di quanto stava accadendo e ha fermato i due uomini. Che ora sono ricercati a Roma e in tutta l'area del litorale.

IL «PALO» IN STRADA

Ad attenderli in strada c'era sicuramente «un palo» che ha favorito la fuga. La polizia ha diramato l'identikit dei due. Uno degli evasi si chiama Altin Hoxha ed è un albanese di 28 anni, soprannominato il "rapinatore con gli occhi di ghiaccio": aveva messo a segno dieci colpi in ville in provincia di Perugia, tra cui quella dell'allenatore di calcio Serse Cosmi, ed è considerato come il componente più pericoloso di una banda di rapinatori. L'altro detenuto si chiama Stefan Cusnir ed è un romeno di 24 anni che invece ha messo a segno rapine in banca, ma non faceva parte della banda dell'albanese. Entrambi erano detenuti a Regina Coeli da circa un anno. Ho-



Foto di Giulio Napolitano/LaPresse

Il carcere di Regina Coeli è a Trastevere, nel cuore di Roma

xha, arrestato nel giugno 2011 dalla squadra mobile di Roma in collaborazione con quella di Perugia, era stato riconosciuto da vittime e testimoni per i suoi occhi azzurri. Nella banda di albanesi Hoxha era il braccio destro del capo, «un cattivo» che affiancava un suo complice che invece fingeva di solidarizzare con le vittime facendosi consegnare i soldi. I colpi risalgono almeno al maggio del 2010 e sono stati almeno undici con un bottino stimabile in diverse centinaia di migliaia di euro tra contanti e gioielli, solo in parte recuperati.

Le vittime, alle quali venivano sottratti soldi e preziosi, venivano picchiate, in alcuni casi con chiavi inglesi o legate con fili elettrici, e minacciate con armi. Il 19 gennaio 2011 a Brufa fu rapinato anche l'ex allenatore di calcio Serse Cosmi. Proprio l'aiuto di Cosmi era stato prezioso per gli inquirenti. L'allenatore aveva fornito elementi sulla fisionomia e sul modo di muoversi dei malviventi tra cui, Hoxha.

SCOPPIANO LE POLEMICHE

Inevitabili le polemiche. Alle quali risponde, in parte, Mauro Mariani, il direttore del carcere. «Sono 12 anni che sono a Regina Coeli e non c'è mai stata vigilanza fuori dal peniten-

ziario. È dagli anni '94-'95 che in tutte le carceri è tolta la vigilanza esterna». A commentare l'evasione anche il senatore Pedica dell'Idv: «Quanto accaduto la notte scorsa a Regina Coeli, ci ricorda che bisogna affrontare subito il problema delle carceri. È necessario prima di tutto potenziare il personale interno, costretto a orari disumani, e assicurare i finanziamenti per l'edili-

Rapinato Serse Cosmi
Anche l'ex allenatore era stato vittima di Altin Hoxha

L'arpione rudimentale
Per aiutarsi nella fuga hanno usato il manico di una scopa

zia carceraria. Tra l'altro, durante alcune mie ispezioni nelle carceri italiane, ho potuto verificare che in molti istituti ci sono telecamere non funzionanti. Esistono poi molte strutture vuote, di cui nessuno parla, mentre sarebbe il caso di chiudere il carcere di Regina Coeli, oramai troppo vecchio e inadatto ad ospitare i detenuti».